

«Chi ha lanciato un sasso alla manifestazione di Roma lo ha lanciato contro i movimenti di donne e uomini che erano in piazza, chi ha assaltato un bancomat lo ha fatto contro coloro che stavano manifestando per dimostrare che vogliono un nuovo paese, una nuova classe politica, nuove idee».

Roberto Saviano, Lettera ai ragazzi del movimento, "La Repubblica", 16 dicembre 2010

Contro il governo, contro le violenze.

il fondo di Giacomo Bez

La nostra protesta non è la loro

Il voto del 14 dicembre del parlamento ha confermato la fiducia a Berlusconi, ma lascia nettamente aperta la crisi politica da cui il governo difficilmente uscirà. E le ormai imbarazzanti difficoltà dell'esecutivo stanno coinvolgendo l'opinione pubblica come da molti anni in Italia non succedeva.

continua a pag. 2

Non ci riusciranno. Non basteranno quei cinquanta o cento incappucciati che hanno devastato il centro di Roma il 14 dicembre a offuscare la nostra protesta pacifica.

I nostri cortei, quelli di tanti ragazzi come noi che sono scesi in piazza in questi mesi contro la riforma Gelmini e contro questo governo, non

hanno nulla a che vedere con quella gente. I passamon-tagna, i sanpietrini lanciati contro le vetrine e i poliziot-ti sono tutte scene che non avremmo mai voluto vedere. Quella non è contestazione, quella è solo violenza. E come ha scritto Roberto Saviano «ogni gesto violento è stato un voto di fiducia in più dato al governo Berlusconi».



Con l'Italia che vuole cambiare. Roma, 11 dicembre 2010

Il risveglio di una generazione

di Giacomo Bez

continua dalla prima

Una buona mano a questi movimenti dal basso la sta dando il DDL Gelmini. Siamo di fronte ad un cambiamento epocale e le piazze di studenti di oggi lo fanno ben notare.

La degenerazione della politica a partire dalla fine della prima repubblica aveva interrotto quell'interesse nei confronti della cosa pubblica che i movimenti studenteschi avevano animato dal '68 in poi. I sessantottini avevano realmente qualcosa per cui lottare, i forti partiti politici scaldavano gli animi dei nostri nonni e genitori e il desiderio di una società migliore era un sogno diffuso. Ciò spinse milioni di giovani a mobilitarsi e a conseguire risultati importanti dal punto di vista sociale e culturale: lo statuto dei lavoratori del 1970, la legge sul divorzio del 1974, la legge 194 del 1978 sull'aborto sono solo alcune delle conquiste per cui milioni di studenti e lavoratori si mobilitarono. Era una generazione che era coinvolta da un mondo in radicale sviluppo, eventi internazionali importanti e correnti culturali realmente influivano sulla vita quotidiana. Quella genera-

zione, che contribuì in maniera determinante allo sviluppo economico e sociale del paese, ebbe però inconsciamente la colpa di sgravare dai propri figli la responsabilità di perseverare per ottenere ancora un futuro migliore.

Ecco invece che oggi ci troviamo di fronte ad una situazione sociale e culturale tragica, simile a quella di quaranta anni fa. L'etica della politica è ormai scomparsa, la crisi economica ha ridotto i consumi e ha allargato la differenza tra classi sociali, riducendo così la mobilità sociale, mentre la disoccupazione continua a crescere. Tutto ciò mette a rischio i sogni dei giovani, che vedono nel futuro più minacce che opportunità. In questo momento di crisi gli Stati Uniti di Obama o il Brasile di Lula potenziano - in modi diversi - il *welfare state* per garantire sicurezza ai cittadini, l'Italia al contrario riduce drasticamente i fondi per le

politiche sociali.

Oggi come un tempo per noi ragazzi c'è veramente qualcosa per cui lottare, si sente l'esigenza di radicale e necessario cambiamento, ci si rende conto delle difficoltà reali e allora si ricomincia a scendere in piazza. Si protesta, ci si arrabbia, si propone e si cercano alternative per uscire da un vicolo cieco nella quale la nostra società sembra essere entrata. Il cambiamento è il messaggio che viene fuori dalle piazze, un cambiamento rispetto a questi anni di tristezza. Sindacati, partiti, società civile comprendono oggi che solo una mobilitazione unitaria può determinare un risveglio morale e culturale necessario. C'è una generazione che vuole prendere in mano il proprio futuro e migliorare il mondo. Non perdiamo quest'occasione, diventiamo protagonisti del cambiamento.

giacomo.bez@gdvi.it



Il Sindaco che crede nei giovani

di Alberto Carpenedo



Diego Marchioro, 52 anni, sindaco di Torri di Quartesolo dal 2004, è responsabile enti locali del PD provinciale.

Sindaco Marchioro, cosa sta facendo per i giovani di Torri?

«Prima di tutto parlerei di TorriLab, laboratorio permanente pensato per i giovani. È un progetto molto importante in quanto consente di far crescere la coscienza civica dei ragazzi, che trovano in questo progetto l'occasione per essere veri e propri protagonisti della nostra realtà, senza limitarsi ad esserne spettatori. Penso poi anche a Giovani in Azione, un'idea partita dalla Comunità Europea che prevede uno scambio culturale di dieci giorni con la Francia. C'è poi in cantiere la costruzione di un nuovo Palazzetto dello Sport comunale nella zona del centro

commerciale Le Piramidi, che oltre ad ospitare gli atleti sarà fondamentale per spettacoli e manifestazioni».

Altri progetti importanti per Torri?

«Il Campus delle acque verdi: con la Regione stiamo immaginando di costituire un bene verde fruibile e di ricreazione, dove pensiamo di realizzare anche strutture sportive. In questo modo il comune di Torri di Quartesolo verrà visto sempre meno come area periferia di Vicenza. Non dobbiamo poi dimenticare che è prevista la realizzazione di una nuova pista ciclabile».

I risultati di cui è più orgoglioso?

«Per prima cosa vado molto fiero dello staff comunale che si è formato negli ultimi anni: giovane, dinamico, competente e laborioso. Siamo tra i pochi ad avere dei ventenni in consiglio comunale. In più credo che l'istituzione

dell'URP (Ufficio Relazioni col Pubblico) abbia giocato un ruolo centrale nella vicinanza del Comune con i cittadini.

Altro risultato significativo è stato l'aver riquilibrato i tre centri del paese: Torri, Lerino e Marola».

Ma qual è stata la formula vincente con cui siete riusciti a battere Lega e Pdl?

«È molto semplice. Abbiamo vinto perché ci siamo messi a lavorar sodo per Torri fin da subito, a partire dallo scorso mandato, rispettando le promesse fatte in campagna elettorale. Ci siamo mobilitati per colmare i vuoti storici del paese e siamo stati affidabili. La gente ha apprezzato questa nostra coerenza e ha quindi deciso in base ai fatti. La nostra non è una lista monolitica ma aperta, che fa riferimento ai problemi dei cittadini senza badare al colore politico, anche se il sottoscritto è apertamente di centrosinistra».

alberto.carpenedo@gdvi.it

Dai giovani per i giovani.

Sulla scia di ViLab promosso dal Comune di Vicenza, anche Torri di Quartesolo ha il suo laboratorio di idee per i giovani. Un tavolo di lavoro in cui i rappresentanti del mondo giovanile dialogano con l'amministrazione comunale e propongono i loro progetti.

Facebook: Torrilab



La cultura sotto le macerie

Pompei, l'Armeria dei Gladiatori distrutta da un crollo strutturale improvviso. La notizia viene subito pubblicata su tutti i giornali stranieri. La nostra area archeologica più famosa, quella che dovrebbe essere il vanto del nostro paese nel mondo, diventa «una vergogna per l'Italia», come ha dichiarato il presidente Napolitano. Il segretario generale del ministero Roberto Cecchi denuncia la mancanza di fondi, una manutenzione ordinaria che non viene fatta più da almeno mezzo secolo. «A Pompei c'è un solo archeologo in servizio a tempo pieno per le ispezioni - spiega il funzionario a *il Venerdì di Repubblica*, - un solo archeologo che lavora anche dodici ore al giorno e deve controllare 1500 edifici. È uno dei casi limite del cosiddetto blocco Brunetta: pensionamenti senza *turn over* e niente nuove assunzioni».

Ma il crollo di Pompei coincide simbolicamente tutto il sistema della cultura italiana, abbattuto dalla scure dei

tagli lineari di Tremonti. C'è un ministro della cultura che non è stato capace di opporsi e cerca di difendere l'indifendibile. Ma è difficile spiegare ai lavoratori del mondo dello spettacolo che stanno perdendo il loro posto di lavoro che «con la cultura non si mangia», come ha sentenziato il ministro dell'Economia. Ed è difficile farlo capire anche agli operatori del turismo, albergatori e ristoratori delle nostre città d'arte che lavorano grazie ai turisti che vengono a vedere le nostre bellezze artistiche, a visitare i nostri musei, ad ascoltare la musica nei nostri teatri.

Purtroppo il ministro Bon-di disertando la prima della Scala non ha potuto ascoltare l'accorato appello del maestro Daniel Barenboim. «Sono molto felice di dirigere anco-

ra una volta alla Scala. Sono onorato di essere stato dichiarato maestro scaligero, ma a nome di tutti i miei colleghi che suonano, cantano, ballano e lavorano non soltanto in questo magnifico teatro, ma in tutti i teatri d'Italia, voglio dire che siamo profondamente preoccupati per il futuro della cultura nel nostro paese e in Europa». Barenboim ha concluso leggendo l'articolo 9 della nostra Costituzione. Una lezione di un grande maestro ad un paese che non merita davvero un governo come questo. [G.P.]

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Articolo 9 della Costituzione della Repubblica Italiana

